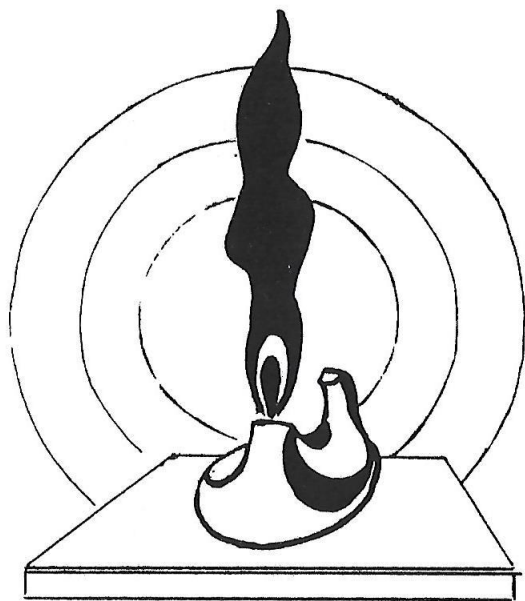


## NESSUNO E' PROFETA ma la storia sì

Riflessione sulla necessità  
di una nuova evangelizzazione  
per una fede adulta



A cura di  
Don Giuseppe Volpati

La storia insegna. Almeno: dovrebbe insegnare!

E dalla storia che siamo costretti a vivere in questi momenti di quarantena, di chiusure e di aperture, di fasi sperimentali e attese di vaccini sicuri, certamente dobbiamo imparare anche noi credenti. Non per attribuire a Dio la causa dei nostri mali, poiché siamo convinti che il Dio di Gesù Cristo non punisce, anzi condivide con l'umanità le sue più tristi esperienze di paura, di dolore e di morte. E questa condivisione ci permette di rivolgerci a Lui per chiedergli di aiutarci a capire cosa sta accadendo.

Io ho cercato di farlo con una breve riflessione, che desidero partecipare a tutti nella solennità della Pentecoste, con la speranza che lo Spirito entri anche nei nostri cuori ad illuminare il cammino ecclesiale dopo questo periodo di pandemia. Si tratta di una riflessione scaturita dalla lettura del Vangelo di Luca, là dove Gesù inizia la sua vera e propria evangelizzazione, ma non viene capito, anzi rischia addirittura il linciaggio.

Sappiamo che Gesù è stato un continuo scandalo per i suoi, come lo è anche oggi per molti, credenti e non credenti. Ma c'è stato un momento della sua vita in cui lo scandalo, compiuto proprio nella sua città di Nazareth, è stato così forte da giungere all'estrema decisione di ucciderlo.

Ascoltiamo cosa ci dice il Vangelo.

*“Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: **‘Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore’**. Riavvolse il rotolo, lo consegnò all’insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: ‘Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato’.*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: ‘Non è costui il figlio di Giuseppe?’. Ma egli rispose loro: ‘Certamente voi mi citerete questo proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!’. Poi aggiunse: ‘In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro’.*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino” (Lc. 4, 14-30).*

E’ desolante leggere di Gesù che, dopo essere diventato popolare in tutte le sinagoghe della Palestina, proprio quando arriva nella sua città di origine viene trattato così malamente dai suoi, che addirittura vogliono gettarlo giù dal monte! Ma che cosa aveva fatto? Niente di speciale. **Aveva solo annunciato la libertà.** Ma l’aveva annunciata in modo tale da far restare tutti a bocca aperta; le parole del profeta Isaia, infatti, sulle labbra di Gesù, diventano realtà: “Oggi si è compiuta questa Scrittura”.

Immagino la scena dei frequentatori della sinagoga, dopo che Gesù ha letto il brano di Isaia e si è seduto! Tutti gli occhi sono puntati su di lui, in attesa di un bel commento, la classica predica coi fiocchi! E poi l’evidente delusione invece per la predica più corta della storia, ma pronunciata con parole così esplosive da non poter andare oltre ed essere cacciato fuori in malo modo. Pensiamoci bene! Dire: **“Oggi si è compiuta questa Scrittura”** significava dire: “Oggi diventa realtà questa profezia. Oggi non avete soltanto ascoltato un annuncio di liberazione da parte del grande profeta: oggi è il giorno in cui realmente Dio libera i poveri dalle loro miserie, i prigionieri dalle loro catene, i ciechi dalle loro tenebre. Perché l’anno di grazia del Signore è qui presente nella mia persona, perché il liberatore sono io”.

Chissà quante volte i dottori della legge avevano letto ed interpretato le parole del profeta! E quante volte la lettura era stata accompagnata da commenti pacati, rivelatori di speranza futura, ma ancora da realizzarsi!

Ma nel momento in cui uno si permette di dire che tutto questo, con la sua presenza di nuovo Messia, è diventato realtà, scoppia il finimondo. Anzi, diventa vero e proprio scandalo.

Gesù, infatti, fa degli esempi concreti per affermare che questa liberazione viene prima per chi è ritenuto lontano, per chi non appartiene alla casa di Israele, ma ha dimostrato più fede di Israele. Per questo motivo *“nessun profeta è bene accetto nella sua patria”*, perché il profeta è sempre colui che scombussola le idee, che manda in crisi una religiosità troppo superficiale, che costringe alla conversione. Gli esempi della vedova di Sarepta al tempo di Elia e dell'arameo Naamàn al tempo di Eliseo sono lampanti per descrivere l'aridità della fede di Israele paragonata alla grandezza della fiducia in Dio da parte di questi stranieri.

*E' proprio qui lo scandalo*, con tutto il delirio che segue.

Gesù inaugura una liturgia nuova, che supera quella dell'Antico Testamento, così troppo legata a commenti devozionali della Scrittura. La liturgia del Nuovo Testamento realizza con efficacia la Parola che viene annunciata, legge il futuro trasformandolo in presente, ascolta i desideri e le speranze che diventano realtà.

E oggi?

Dopo venti secoli di questa nuova liturgia inaugurata da Gesù, sembra che molti credenti, nostalgici del Vecchio Testamento, si limitino ad ascoltare le Parole della Scrittura come se fossero piene di speranze future, che però lasciano tutto come prima.

I cristiani di oggi non fanno più scandalo per le loro idee rivoluzionarie (come nei primi secoli del cristianesimo), ma fanno scandalo per i loro comportamenti, troppo lontani da una fede capace di gridare contro le diffuse ingiustizie e le molti oppressioni del mondo. Eppure è urgente, per la credibilità della stessa Parola di Dio, proclamarla ed annunciarla con la stessa forza dirompente che ha usato Gesù, cioè come evento attuale, un “oggi” che diventa parola d'ordine di ogni uomo onesto che non vuole vivere di false utopie.

Il santo Papa Paolo VI aveva più volte affermato nei suoi discorsi che “la Chiesa oggi non ha bisogno tanto di maestri quanto di testimoni”.

Ed è proprio la testimonianza che dobbiamo imparare da Gesù e dal suo Vangelo. Ma impararla ogni giorno, ogni momento: imparare a trovare soluzioni alle nuove povertà che stritolano la vita di tanta povera gente; imparare a difendere ogni tipo di libertà dalle troppe schiavitù che attanagliano i corpi e le coscienze; imparare a non avere paura di una fede che si esprime nei modi diversi di un'umanità che soffre e muore; imparare anche a non pretendere la ripresa delle Messe con il popolo, mentre ci si è sempre lamentati della poca frequenza alla Messa. La fede che testimonia il Cristo liberatore ha bisogno di considerare come gesto sacerdotale e liturgico ogni atto profondamente umano, ogni lacrima se necessaria, ogni momento di vero amore, ogni nostro limite, ogni lavoro creativo, ogni rapporto di vera e definitiva liberazione.

### ***Questa è la testimonianza cristiana.***

E questa deve essere la nostra Chiesa oggi, di fronte alla situazione che si è creata dopo il terribile momento della pandemia. Il tentativo di riprendere ogni attività come se niente fosse accaduto è una bestemmia ed una ingenuità. Niente può essere come prima.

In questo **“oggi”**, nel quale lo Spirito ha scosso le coscienze di molti, ci rendiamo conto di dover lasciarci alle spalle una società troppo individualista e superficiale.

L'isolamento vissuto per alcuni mesi ci ha fatto capire che le relazioni tra gli uomini sono vitali e non secondarie, che ciascuno è chiamato a vivere di relazioni, a riscoprire “la comunità”, a rinascere insieme. Ripresa, allora, non può voler dire “aperitivo”, “movida”, “shopping a tutti i costi”. E anche per noi cristiani, non basta tornare a celebrare le Messe con il popolo per sentirsi Chiesa: non basta limitare la fede a pochi gesti di culto, spesso vissuti male e anche mal sopportati.

La Chiesa è altra cosa: è fatta di relazioni, di luoghi di ritrovo, di cristiani con il cuore aperto alle necessità del mondo.

La vera Chiesa, come Gesù nella sinagoga di Nazareth, deve saper parlare di liberazione. E deve saper vivere in piena libertà di coscienza, amando anche i non praticanti, gli agnostici, gli atei, i credenti di altre confessioni e di altre religioni.

La Chiesa non può essere fatta da cristiani che si ritengono tali perché vanno a Messa tutte le domeniche, ma da cristiani che sanno nutrire la propria spiritualità con momenti di riflessione sulla Parola di Dio, con pause di silenzio, con lo stupore di fronte al creato, con la preghiera in famiglia, con un atto di gentilezza offerto ad uno sconosciuto. Non cristiani devoti, ma credenti che nutrono la propria vita del Dio che Gesù è venuto a rivelare: il Dio che diventa dono per l'intera umanità. Gesù non è stato un profeta che ha predicato la libertà, ma un uomo che si è comportato da libero (e che ha pagato cara la sua libertà).

E perché ha potuto farlo? Semplicemente perché si è presentato con le credenziali profetiche di Isaia: **“Lo Spirito del Signore è su di me”**. E' da questa consapevolezza interiore che la sua libertà di coscienza ha saputo travalicare giudizi e pregiudizi, annunciando sempre e comunque il Dio non della paura ma dello stupore, il Dio non della giustizia ma della verità, il Dio non dei privilegiati ma degli esclusi, il Dio non del compromesso ma del rischio.

E' questa ***la libertà di Cristo e del cristiano:***

- ***abbandonare l'amore per gli idoli*** (per il denaro, il successo, la vanagloria, ma anche l'attaccamento alle forme materiali della religiosità);

- ***distaccarsi da ogni arma che conduce alla sopraffazione*** (non solo le armi da guerra, ma anche quelle delle chiacchiere inutili, del pettegolezzo, della critica utilizzata spesso e volentieri come sport universale);

- *credere nel trionfo dei deboli e degli sfruttati* (perché non hanno più nulla da perdere e per questo sono i più forti).

Questo significa che *ogni ricerca di Dio* (proprio come ci ha insegnato Gesù) *passa attraverso il cammino dell'uomo*, perché la sua storia è fatta di continua liberazione.

Non è imitando Cristo che l'uomo scopre chi è Dio, ma accettando il paradosso di vivere da uomo che si sforza di diventare Dio. Gesù, infatti, non è stato l'uomo che è diventato Dio, ma il Dio che si è fatto uomo. Non a caso, nella sinagoga di Nazareth, Gesù legge il brano di Isaia proprio per mostrare quale era il suo modo di intendere il Regno di Dio, cioè il mondo come Dio lo vuole, come a Dio piacerebbe che fosse.

E la meraviglia iniziale che si tramuta improvvisamente in rifiuto la dice lunga sulla qualità della fede! Perché qui non si tratta di rifiutare Dio, come nessun fedele di oggi desidera mettersi contro Dio. Il rifiuto è di *questo Dio*: di un Dio che rivolge il suo annuncio di libertà ai miseri, che fascia le ferite dei cuori spezzati, che scarceri i prigionieri.

Il rifiuto di questo volto di Dio, ieri come oggi, avviene talvolta senza accorgersi, vivendo una fede che si limita a pregare il Signore, ad ingraziarselo perché non si arrabbi e non ci mandi un altro "coronavirus", a non deluderlo.

A troppi piace questo Dio. Mentre un Dio che ci regala il suo amore gratis, chissà perché, molti non lo vogliono.

Eppure è proprio *questa la conversione* che ci viene richiesta quotidianamente: accettare un Dio che non giustifica la cattiveria dell'uomo, la ricerca del potere, le logiche di sopraffazione, ma che si rivela Padre di misericordia e che ci dice che il povero non è il maledetto, che il malato non è il peccatore, che il peccatore non è lo scomunicato, che l'altro non è il nemico.

Certamente questo volto di Dio è scomodo: non giustifica più le mie lotte per impormi sugli altri, per difendere la "mia" razza, il "mio" partito, la "mia" ideologia. Di un Dio che ama tutti ne facciamo volentieri a meno!

E facciamo a meno anche dei suoi profeti!

Almeno la storia ci aiuti a superare tutti i pregiudizi che rendono vana anche la fede.